

Il segretario generale della Cei ha aperto la tre giorni di riflessione sulla Chiesa in uscita promossa dalla diocesi guidata da Solmi



Il vescovo Galantino

(Ansa)

Parma. Galantino: chiamati a compiere passi di misericordia

Aver indetto un Giubileo sulla misericordia è davvero stata «una sfida» in un'epoca nella quale «la cultura non è favorevole alla misericordia. Non la considera una virtù praticabile e da praticare». Eppure la Chiesa se «davvero vuole essere in uscita come chiede papa Francesco» richiede che le nostre comunità «compiano passi di misericordia». Il vescovo Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, dipinge uno scenario nel quale non trascura anche le ombre presenti in questo cammino parlando ieri sera a Parma nel primo dei tre incontri di formazione organizzati dalla diocesi sulla «Chiesa in uscita», che vedrà questa sera l'intervento del biblista don

Giacomo Morandi e domani dello studioso del mercato del lavoro Giacomo Ghirardini e del vescovo di Parma, Enrico Solmi. E Galantino sottolinea come in un mondo nel quale «chi vince, vive» e «i deboli sono già quasi morti» si capisca come «non ci sia posto né per la misericordia né per il misericordioso». Nonostante le difficoltà, prosegue il vescovo, siamo chiamati come comunità cristiana a «immettere nella storia germi di vita nuova rispetto a quelli di una cultura antiumanistica». Occorre, dunque, «sentirsi pienamente parte della storia nella quale la comunità è inserita, avvertendo l'obbligo di produrre in essa e per essa frutti spirituali», precisando che si tratta di «frut-

ti che riguardano la vita concreta, che interessano le nostre responsabilità, la storia nella quale siamo inseriti». Passi di misericordia da compiere come comunità, anche perché «gli esercizi di misericordia sono il criterio ultimo per essere riconosciuti da Gesù come suoi discepoli». Essere riconosciuti da Lui, ma anche dagli altri: «Chi ci incontra deve fare realmente esperienza della vicinanza del Signore che ci ha salvati». Essere insomma «una casa ospitale», che mostra questa accoglienza a partire dalla liturgia, «attenta anch'essa ai poveri e alle periferie».

Enrico Lenzi